

zini il suo maestro, colui che « dirigerà i suoi giovani anni », accoglie nel grande cuore la fiammante passione dell'apostolo. Garibaldi rappresenta nella Rivoluzione italiana l'elemento popolare, egli è l'eroe gigantesco che sembra contenere nel proprio cuore tutti i cuori degli italiani. Figlio del popolo, espressione genuina del popolo egli ne è anche il poeta e il guerriero. Lo spirito avventuroso della razza ligure lo spinge oltre gli oceani, amore di libertà lo fa acclamare condottiero di bande come lui povere ed eroiche, alla Patria sacrifica come al bene supremo ogni altro bene, e anche i più gelosi e profondi, le convinzioni politiche, i dogmi, le umane ambizioni.

Nel '46 l'uomo che sarà sempre anticlericale offre la sua spada già famosa nel mondo al Papa che dovrebbe capitanare la Lega italica contro l'Austria; nel '48 il convinto repubblicano si propone come generale a Carlo Alberto che con animo non meno grande di quello del nizzardo, lo accoglie nell'Armata liberatrice; nel '60 il dittatore delle due Sicilie, da Mazzini sollecitato a non proclamare l'annessione, dai suoi più prossimi esortato a non sacrificare il proprio trionfo alle fortune di Casa Savoia, offeso dalla recente cessione di Nizza alla Francia, irritato contro la Dinastia lealissima nel prestare fiducia al Cavour, detta quelle brevi indimenticabili parole del Decreto che « adempiendo ad un voto sacro alla Nazione intera » annette le Due Sicilie al Regno d'Italia « una e indivisibile, con suo Re costituzionale Vittorio Emanuele e i suoi discendenti ».

Ha scritto il Gatti di quella che fu la più tremenda crisi d'anima di Garibaldi: « ...la parte umana di lui tentò per l'ultima volta vincerlo, nel nome del gloriosissimo passato. Riapparvero i giorni più belli d'America e d'Italia, gli amici più dolci, i sogni più cari e appassionati, tutti rivolti a un ideale ben diverso di quello di far della propria opera più grande un Re. Ma a quelle visioni, cantanti ancora una volta nell'anima, egli disse: no! » (32).

Paragonabile a nessuno — disse l'Oriani — per Garibaldi non c'è termine di confronto. Simile solamente a se stesso. E

---

(32) ANGELO GATTI: *Uomini e folle di guerra*, Mondadori, 1932, pag. 44 e segg.